

# Dopo 55 anni di "esilio forzato", l'Istituto Opera Charitas di Sonvico ha di recente potuto riabbracciare i suoi ospiti in una veste del tutto rinnovata. Un gioco di "effetti" che dialoga con il territorio

PAGINA A CURA DI Gabriele Botti

**Battista Ghiggia**

presidente Fondazione

Contigare il passato con il presente, gettando contemporaneamente uno sguardo al futuro. Il tutto nella totale armonia di spazi a misura di anziani e di un dialogo costante tra interno ed esterno. Ebbene, chi, come noi, ha avuto la possibilità di visitare la nuova casa per anziani di Sonvico si accorge subito che l'esercizio è del tutto riuscito. L'Istituto Opera Charitas, presente sul territorio dal 1930 grazie all'illuminata intuizione del fondatore, don Giovanni Rovelli, ha riaperto i battenti qualche settimana fa, dopo 5 anni e mezzo di "esilio" presso il Parco Maraini. Anni non facili, soprattutto per gli anziani, le loro famiglie e il personale. Anni di grande fervore e di intenso lavoro. Anni che hanno lasciato in eredità una struttura di altissimo livello, frutto di un investimento di una trentina di milioni e che dialoga perfettamente con il contesto territoriale e sociale in cui è mirabilmente inserita. Dell'opera, della sua importanza, dei suoi contenuti e della filosofia che ne sta alla base, parliamo in queste pagine con chi - in un modo o nell'altro - ne funge da riferimento e traino. Ma in questa breve introduzione permetteteci di ricordare due personalità che, in epoche diverse, sono state determinanti nel percorso compiuto dall'Opera Charitas: il già citato don Rovelli, promotore a Sonvico anche dell'asilo infantile e della casa rurale Raffaisfen, e Mimì Lepori Bonetti, ex segretario del Consiglio di fondazione e protagonista infaticabile dello sviluppo della casa di cui oggi, a un anno dalla scomparsa, si raccogliono i frutti. Significative figure che saranno senza dubbio evocate anche nel giorno dell'inaugurazione ufficiale, venerdì 5 maggio 2018 alla presenza del vescovo Valerio Lazzeri, delle autorità cantonali e comunali e della popolazione.



**Con quali sentimenti ha vissuto questi ultimi anni, caratterizzati da scelte importanti, investimenti ingenti, traslochi e anche da non indifferenti difficoltà logistiche?**  
È stato senza dubbio un cantiere impegnativo, ma grazie alla motivazione e alla dedizione di tutti (Consiglio, al Fondazione, direzione, staff infermieristico e personale) il risultato è eccellente. Abbiamo operato in contesto non sempre facile, tenuto ad esempio conto che in corso d'opera il Dipartimento socialità e sanità ci ha chiesto di realizzare altri 25 posti letto, una bella sfida che abbiamo raccolto con entusiasmo, ma che ha comportato una dilatazione dei tempi di lavoro. Sono stati intensi, in cui s'è speso parecchio in termini di impegno e di tempo, ma la gratificazione è enorme. Si investe tanto, a volte si arrabbia, perché ricevi sempre più di quanto dai. Sì, sono contento.

**E con quale emozione è entrato per la prima volta nella nuova struttura?**  
L'emozione è cominciata prima che la struttura arrivasse a tetto. Ho vissuto il cantiere ed ero il spesso, bisognava tenere alta l'attenzione, rispettare la tabella di marcia. Rispetto il risultato mi gratifica enormemente e vivo questi momenti anche come una gioia personale.  
**Il risultato è in linea con le vostre aspettative?**  
Completamente. Abbiamo la consapevolezza che il cammino è stato lungo e difficoltoso: siamo passati attraverso parecchie difficoltà, soprattutto con le autorità comunali di Sonvico prima della

fusione con Lugano. Problemi fortunatamente risolti e dimenticati. Ci tengo invece a dire che con il Municipio di Lugano è andato tutto benissimo e che la sintonia è stata totale. A livello di investimento, siamo stati molto precisi e fidi, facili in questo dal supporto di un architetto che ha saputo cogliere le nostre richieste e da una direzione lavori (studio Bondini e Colombo) legata e scrupolosa. È stato un lavoro di squadra e la squadra ha giocato bene. La casa anziani, ed è da vedere, è bella e funzionale. Tutti sono felici noi, le famiglie, il personale, anche la popolazione di Sonvico. Ma soprattutto lo sono loro, i nostri ospiti. Ci sono ancora alcuni dettagli funzionali che vanno migliorati, particolarmente sono emerse vicino alla struttura, ma nel suo insieme essa è, in termini di qualità.

**Quale rapporto c'è tra la casa anziani e il territorio? È una struttura che mette a disposizione servizi anche per l'utenza esterna? È stata una vostra scelta quella di tenerla unita con la casa anziani?**  
Sì, abbiamo voluto tenere così. L'evoluzione del polo lughesè, fatto sì che Sonvico cambiasse, trasformandosi in realtà suburbana. Qualcosa si è sviluppato, ha comportato anche un cambiamento per quanto attiene agli elementi aggregativi: i punti di incontro che c'erano anni fa sono, infatti, drasticamente, siamo passati da paese a quartiere. Sono rimaste meritevoli associazioni che si danno da fare, ma i punti di riferimento fisici stanno inesorabilmente calando. Questa struttura - rinnovata, ampliata e ripensata, nonché concepita con un polo sanitario - è anche un luogo di incontro aperto all'esterno.

ci sono infatti il parco aperto al pubblico, il sentiero che lo attraversa, l'ambulatorio medico della dottoressa Briccola, la fisioterapia, la caffetteria. Sono posti stretti tra l'Istituto e l'esterno, e viceversa. Oltretutto la nostra è già di per sé una struttura fisicamente aperta e ci piacerebbe organizzare degli eventi per gli anziani e per la popolazione: concerti, mostre, piace teatri. E il forte legame con il territorio verrà ulteriormente rafforzato dall'inserimento nel CdA di persone che hanno un contatto diretto con la popolazione locale, gente del posto pronta a raccogliere suggerimenti e consigli.

**E cos'è rimasto dello spirito con cui nel 1930 venne posata la prima pietra dell'Istituto Opera Charitas? E quali sono gli obiettivi che perseguono oggi l'omonima Fondazione?**

Abbiamo voluto mantenere il rancore di entrata originale, la capelletta, la fontana e la pietra, segni simbolici cui teniamo in modo particolare. Sono elementi che mostrano come la pietra su cui si costruiscono i nostri valori continua a essere la medesima. Le radici non si strappano e traggono origine da una solida testimonianza di fede, quella di don Rovelli, colui che immaginò questa casa anziani parecchi anni fa. Il nostro, vogliamo che l'anziano si trovi in un ambiente accogliente, coinvolgente, sereno. Per noi questa rappresenta una priorità assoluta. Vogliamo gestire al meglio questa struttura senza mai dimenticare lo spirito con cui è stata concepita. Avere raggiunto l'obiettivo della ristrutturazione è stato gratificante: ora andiamo avanti sulla nostra strada, con coerenza e convinzione.



**John Baldi**

direttore casa anziani



**Chiedo anche a lei di esprimere a parole il suo grado di soddisfazione.**  
Sono molto soddisfatto del risultato finale. Il progetto è riuscito a tenere in considerazione sia un buon inserimento della costruzione nel territorio che una combinazione di servizi che ci permetteranno di porre al centro dell'azione l'ottimizzazione delle risorse erogando dei servizi di qualità.

**Il trasloco degli ospiti nella struttura provvisoria all'interno del Parco Maraini, se da una parte è stata la soluzione a un problema pressante, dall'altra si è rivelato un sorta di piccola-grande impresa di racconto a questi anni di "esilio"?**  
È stato effettivamente una piccola grande impresa che, malgrado le difficoltà dettate soprattutto dalla logistica, in fin dei conti ci ha insegnato tanto, soprattutto se pensiamo alle strategie che i gruppi hanno dovuto adottare per sopportare ai limiti degli spazi a nostra disposizione. Da amaro lo spirito di adattamento degli ospiti residenti.

**Lo stesso discorso vale anche per il personale?**  
I collaboratori hanno soprattutto trovato i necessari spazi vitali mancati durante il nostro esilio nella struttura provvisoria. Dove avevamo dovuto concentrare tutti i nostri servizi. Beneficiario di una bella struttura, inserita in un contesto territoriale come quello di Sonvico, riverbera sicuramente sul benessere e di conseguenza sulla qualità dei servizi offerti.

**Se ne è parlato molto di un "esilio forzato".**  
Attualmente occupiamo una settantina di posti letto dei 101 a nostra disposizione. Presto dovrebbe essere espletato l'intero iter per l'autorizzazione cantonale e gradualmente entro la fine dell'anno dovremo essere a regime con l'occupazione completa.

**Se ne è parlato molto di un "esilio forzato".**  
Attualmente occupiamo una settantina di posti letto dei 101 a nostra disposizione. Presto dovrebbe essere espletato l'intero iter per l'autorizzazione cantonale e gradualmente entro la fine dell'anno dovremo essere a regime con l'occupazione completa.

**Se ne è parlato molto di un "esilio forzato".**  
Attualmente occupiamo una settantina di posti letto dei 101 a nostra disposizione. Presto dovrebbe essere espletato l'intero iter per l'autorizzazione cantonale e gradualmente entro la fine dell'anno dovremo essere a regime con l'occupazione completa.

**Se ne è parlato molto di un "esilio forzato".**  
Attualmente occupiamo una settantina di posti letto dei 101 a nostra disposizione. Presto dovrebbe essere espletato l'intero iter per l'autorizzazione cantonale e gradualmente entro la fine dell'anno dovremo essere a regime con l'occupazione completa.

**Elena Briccola**

dott. medico



**Quali necessità ed esigenze soddisfa una struttura moderna, completa ed efficiente come questa?**  
Le necessità e le esigenze da soddisfare sono numerose e differenti secondo la tipologia degli ospiti che sono in struttura. Mi riferisco ai tre reparti che abbiamo: casa anziani, protetto e CAT/ST (cure acute, transitorie/soggetti terapeutici temporanei). Per gli ospiti di casa anziani ed il reparto protetto, l'obiettivo principale è quello di preservare e valorizzare la capacità residua attraverso programmi di fisioterapia, musicoterapia, attività di animazione. Si rispetta l'individualità e con la raccolta biografica si fanno programmi su misura per ognuno. Nel reparto protetto in particolare dove si trovano ospiti selezionati in équipe, con differenti gradi di disturbi cognitivi, è attuata la filosofia di cura geriatrica che fornisce un modello di assistenza in cui le tre componenti: persone, programmi e spazio fisico lavorano in armonia per produrre un sostegno per l'ospite. Sono inoltre incentivate le terapie non farmacologiche e fra queste l'aromatrapia e la cromoterapia che utilizzo anche nel mio studio, l'ortoterapia, la terapia della bambola e prevista anche in un'attività di viaggio. Dal canto loro, gli ospiti del reparto CAT/ST provengono dagli ospedali clinici (CAT) o dal domicilio (ST) e rimangono fino a un massimo di 28 giorni con l'obiettivo di rientrare in modo adeguato al proprio domicilio. Si riabilitano e potenziano le capacità di questi ospiti attraverso programmi

mirati di fisioterapia e di cura. Valore aggiunto alla struttura è la presenza del medico tutti i giorni con reperibilità di ventiquattro ore. Per tutti gli ospiti ci adoperiamo affinché sia un'adeguata accoglienza e una corretta comunicazione.

**Il che, credo, conduca anche alla creazione di momenti di aggregazione e socializzazione.**  
Sì, è così. L'intento è anche quello di far riscoprire loro la voglia e l'interesse per le attività quotidiane e le proprie passioni. Elemento che è poi anche il coinvolgimento delle famiglie, che sono per noi una risorsa preziosa. Mi piace pensare alla nostra struttura come a un luogo di "Vita" dove l'ospite è considerato come una persona in ogni suo aspetto e deve possa sentirsi "casa", apprezzato e valorizzato.

**Quando è importante che questa struttura dialoghi costantemente e su più livelli con l'esterno? Penso al parco, alla zona bar, al suo stesso studio medico, al potenziale scambio tra l'ospite e il visitatore, sia esso un familiare o un professionista.**  
Penso che le interazioni con le terapie siano fondamentali per favorire momenti di aggregazione e socializzazione in un ambiente armonioso tra le differenti generazioni. Le interazioni favoriscono uno scambio reciproco e una collaborazione che permette comprensione, crescita e conoscenza umana.

**Ha appunto scatto di aprire il suo studio all'interno della struttura, uno studio dove accogliere anche i servizi di fisioterapia. Come mai questa decisione?**  
Ho accolto con entusiasmo la proposta di aprire il mio studio anche all'esterno, essendo presente tutti i giorni in struttura per le cure mediche. Mi mettevo a disposizione per i pazienti che ne avranno bisogno della zona oltre. Inoltre, è sempre stato un mio sogno quello di poter unire l'esperienza della medicina tradizionale e della medicina psico-somatica con le tecniche apprese in ambito complementare. Con l'apertura dello studio potrà continuare a praticare un ventennio, il mio di internista, la scuola ortorica, la seconda a quei tempi in Svizzera che il Cantone assunse e poi trasferì a Sorengo. Sono infatti convinta che sia essenziale una presa a carico della persona e del suo contesto familiare e spirituale, dato che sono in connessione tra loro.

**L'intuizione di don Rovelli**

Il 27 dicembre 1929 nasce la Fondazione Opera Charitas per iniziativa del sacerdote don Giovanni Rovelli (1884-1957). La Fondazione Opera Charitas non è che una delle tante istituzioni benefiche lasciate dal sacerdote che fu parroco e poi prevosto della parrocchia di Sonvico. Basta ricordare alcune, come l'istituzione dell'asilo infantile, la fondazione della Casa rurale Raffaisfen, la prima e sola nel Canton per oltre un ventennio, il nido di infanzia, la scuola ortorica, la seconda a quei tempi in Svizzera che il Cantone assunse e poi trasferì a Sorengo. Sono infatti convinta che sia essenziale una presa a carico della persona e del suo contesto familiare e spirituale, dato che sono in connessione tra loro.

**Come è cambiato negli anni l'approccio con l'ospite di una casa anziani? Quali le sfide oggi per garantirgli il migliore soggiorno possibile?**  
L'aumento della speranza di vita sta portando a un numero consistente di persone che raggiungono età molto avanzate con conseguente aumento delle multimorbilità. L'ospite che giunge alla casa per anziani è sempre più caratterizzato da un alto grado di dipendenza e complessità a livello clinico. L'approccio si è evoluto di conseguenza, creando dei piani di cura individualizzati e adeguati ai nuovi bisogni assistenziali. Per garantire un miglior soggiorno possibile si fa particolare attenzione alla qualità della vita e alla necessità dell'ospite. Fra queste l'importanza di sentirsi appartenuto a "casa" ed essere accolti in un ambiente di servizi di qualità ed attenzione all'ascolto attivo in ogni suo aspetto.

**Andrea Palladino**



**È stato un incarico stimolante. Ma partiamo dalle difficoltà che ha incontrato? Come le ha superate? Cosa significa progettare un intervento di questo genere?**  
La costruzione di una casa per anziani è un lavoro di progettazione in tutte le discipline, che permette il contatto con molte persone, dalle autorità cantonali e comunali, alle autorità sanitarie, dalle autorità sanitarie cantonali e comunali, al settore specialistico sanitario cantonale, alla direzione tecnico-amministrativa della struttura fino agli operatori. È quindi estremamente stimolante e arricchente dal punto di vista umano. Durante la progettazione e i lavori di costruzione sono effettivamente emerse diverse difficoltà, risolte grazie al sostegno e alla competenza del Consiglio di Fondazione, della direzione, della professionalità del gruppo di progettazione e del personale che ha lavorato in modo composto, oltre che dal mio studio, dai consulenti tecnici ingegneristici e dagli specialisti di direzione dei lavori. Una struttura socio-sanitaria con un investimento di quasi 30 milioni di franchi è un incarico parecchio impegnativo che si profila per diversi anni e quindi si arriva alla fine dove soddisfare le esigenze dei residenti che la abiteranno, ma anche degli attori che ne permettono il funzionamento.

**Che cosa caratterizza il suo progetto? Cosa lo rende speciale, ai suoi occhi?**  
Il progetto è caratterizzato da un reparto speciale per ospiti affetti da demenza senile. Il reparto si trova al Primo Piano e permette di ospitare

19 persone. Questo spazio è caratterizzato da un ampio corridoio che collega le stanze, gli spazi comuni, le aree ricreative e i servizi tecnici, creando un circuito che consente ai residenti di percorrere senza fine. All'interno del circuito si trova il giardino sensoriale, protetto e pensato appositamente per le attività ricreative e le passeggiate all'aria aperta e per far vivere la gioia delle stagioni non solo ai residenti, ma anche agli operatori che se ne prendono cura. Tutti i colori della finitura del reparto sono stati pensati al fine di rendere più accogliente possibile gli spazi alle esigenze degli ospiti.

**È stato un lavoro che ha richiesto un'attenzione particolare? Come è stato il processo di progettazione e di costruzione?**  
L'intervento è composto da tre edifici: l'edificio esistente, che è stato ristrutturato e ampliato, la nuova ala che si trova verso monte e l'ala degli spazi comuni e amministrativi. Inoltre al livello interrato abbiamo collocato un'autormessa per 50 posti auto. L'edificio esistente e la nuova ala formano il blocco camera su cinque livelli, al Piano Terreno si trovano gli spogliatoi per il personale, la fisioterapia, la lavanderia, i locali tecnici e depositi. Al Primo Piano ecco il reparto protetto e gli spazi della nuova cucina, al Secondo il reparto camera per i soggiorni di breve durata, al Terzo e al Quarto le camere per i residenti con i servizi ai essi dedicati. L'ala degli spazi comuni e amministrativi si trova a contatto con il grande giardino aperto al pubblico e si sviluppa su due livelli, contiene il blocco con la sala da pranzo, caffetteria e sala multiuso con la terrazza

panoramica, gli spazi amministrativi, lo studio medico, la farmacia e la cappella al Piano Terreno, dove abbiamo anche l'entrata principale del complesso e il collegamento con l'autormessa.

**Si racconta in breve questi anni di cantiere?**  
Il cantiere ha preso avvio alla fine del 2011 con la demolizione della Villa Riposo e l'impugnato scavo dell'autormessa e della nuova ala. I lavori sono avanzati regolarmente fino al 2013, quando il Consiglio di Fondazione ha deciso di ampliare il corridoio del reparto protetto per permettere la creazione di spazi terapeutici completamente vetrati sul giardino. Nel 2014 è sorta anche l'autormessa, la seconda cantonale, di trovare spazio per oltre 25 camere che hanno determinato la demolizione della sala multiuso realizzata nel 2000 per spostarla in comunicazione con la nuova sala da pranzo e caffetteria. Questo intervento ha riampliato i tier dei lavori per permettere l'esecuzione delle necessarie procedure d'autorizzazione. Gli stessi sono poi ripresi a pieno ritmo includendo anche l'ulteriore ampliamento, per essere completati nell'estate di quest'anno.

**Il progetto prevedeva una parte di tutto nuova e una parte ristrutturata (ampliamento e riconversione): è stato difficile portare avanti questo due diverse tipologie di cantiere?**  
L'intervento sull'edificio esistente è stato molto complesso in quanto si doveva non solo collegare alle nuove costruzioni, ma andava anche preservato nelle prime fasi di cantiere evitando di comprometterne i contenuti. Il risanamento dell'edificio esistente alla fine è stato radicale in quanto sono stati rifatti completamente impianti e finiture in modo da non avere diverse tipologie di camere e servizi fra strutture esistenti e nuova.

**Lo domando anche lei: al di là della bellezza dell'immobile in sé, quanto conta se esso erga in un contesto come questo? Lo- spite ne beneficia in modo tangibile?**  
La vista impareggiabile sulla valle di Lugano, con la cornice di montagne e boschi, è un elemento della nostra terra. Soggiornare in questo luogo permette di rimanere vivamente in contatto con gli elementi che in genere hanno caratterizzato la nostra vita, ma in un luogo di assoluta pace e tranquillità.

architetto

